

# I Servizi di Israele spiano gli Usa da sempre e la Cia lo scopre solo adesso?

Ennio Remondino

*Da almeno mezzo secolo la comunità d'intelligence statunitense, specialmente quella militare, ha diversi conti in sospeso con Israele, avverte il New York Times, con le indiscrezioni apparentemente uscite dal Pentagono e non dagli organi di spionaggio, l'Office of the Director of National Intelligence la cui responsabile, Tulsi Gabbard, ha appena lasciato l'incarico.*

## L'ennesimo segreto di Pulcinella

Che Israele spiasse le segrete cose Usa lo sapevano anche i bambini che giocavano a rimpiattino con nome 'Cia-Mossad', tutti o voler interpretare il mito del fuori casa. Vincente per astuzia, pregiudicatezza e assenza di qualsiasi scrupolo morale. Certo che da almeno mezzo secolo la comunità d'intelligence statunitense, specialmente quella militare, ha conti aperti con Israele, scrive Marco Carnelos, ex ambasciatore d'Italia in Iraq, venticinque anni nella carriera diplomatica «con incarichi in Somalia, Nazioni Unite, Iraq e come consigliere di tre

Presidenti del Consiglio in diversi ambiti (Medio Oriente, Terrorismo, Russia, promozione economico-commerciale, attrazione degli investimenti)».

## Dati di fatto certi

«L'8 giugno del 1967, mentre era in corso la Guerra dei Sei Giorni una nave militare statunitense, la Liberty, che si trovava in acque internazionali nel Mediterraneo orientale monitorando le comunicazioni militari egiziane e israeliane – in una giornata serena e con il vessillo a stelle e strisce innalzato – venne ripetutamente attaccata e distrutta dall'aviazione israeliana e 34 marinai statunitensi morirono nell'aggressione. USA e Israele chiusero rapidamente l'episodio definendolo un tragico errore, ma su quella vicenda sono sempre rimasti dei dubbi». Dubbi posti 59 anni dopo l'attacco dal deputato repubblicano al Congresso, Tomas Massie, per denunciare il velo di omertà sulla vicenda per oltre mezzo secolo, sostenendo che non sarebbe stato un tragico errore ma un attacco deliberato.

## Ma c'è di peggio

L'episodio più grave, come fuga di dati, nel 1985, quando un cittadino ebreo statunitense, analista dei servizi di intelligence della US Navy, Jonathan Pollard, venne arrestato e condannato all'ergastolo per aver spiato per anni a favore di Israele, producendo enormi danni per l'apparato spionistico statunitense. Venne poi rilasciato, ma solo nel 2020, e dopo ripetute insistenze di tutti i Primi Ministri israeliani che si susseguirono nell'incarico nei decenni successivi. Pollard si trasferì poi in Israele, e al suo arrivo, denotando totale mancanza di sensibilità verso gli Stati Uniti, venne addirittura accolto trionfalmente all'aeroporto dall'allora Primo Ministro Benjamin Netanyahu. La posizione ufficiale del Mossad è che dalla – a dir poco imbarazzante – vicenda Pollard, ammessa anche da Israele, lo Stato ebraico non avrebbe mai più compiuto attività spionistica a danni degli Stati Uniti; circostanza oggettivamente difficile da verificare trattandosi di questione sottoposte ad alta classifica di sicurezza.

# L'autolesionismo di Trump

Negli anni successivi, i sospetti che tale attività ai danni degli Stati Uniti sia proseguita e che questa si sarebbe concentrata sullo spionaggio delle attività diplomatiche statunitensi volte a risolvere i due più delicati dossier che hanno visto Washington e Gerusalemme coinvolti simultaneamente su posizioni spesso divergenti, come il processo di pace israelo-palestinese mediato direttamente dagli USA, e i negoziati con l'Iran per la limitazione del suo programma nucleare sospettato di una possibile deriva militare. Per arrivare alla drammatica attualità del momento, sul cosiddetto formato del P5+1 (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia, Germania e UE) che portò allo sfortunato accordo firmato nel luglio del 2015 e che aveva limitato significativamente il programma nucleare Teheran. Nel maggio 2018, incautamente e autolesionisticamente, Donald Trump ritirò gli Stati Uniti dall'accordo. Parte del dramma che stiamo sperimentando oggi nel conflitto con l'Iran è anche il risultato di quella sciagurata decisione.

## Ma l'ex ambasciatore d'Italia in Iraq va oltre

«Posso tuttavia offrire una testimonianza diretta in qualità di ex coordinatore italiano per il Processo di Pace in Medio Oriente tra il 2013 ed il 2015 in merito al primo aspetto, non tanto rispetto all'attività spionistica condotta di Israele, ma quanto allo stato d'animo che serpeggiava tra i diplomatici USA all'epoca». «Tra il 2013 ed il 2014 il Segretario di Stato USA, John Kerry, svolse l'ultimo – serio! – tentativo di mediazione statunitense per chiudere il contenzioso israelo-palestinese nel solco della prospettiva dei due Stati. All'epoca, lo sforzo americano era affiancato da consultazioni periodiche tra i diplomatici americani impegnati nel dialogo ed i colleghi di un quintetto di Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Spagna) che avevano il compito di facilitare il negoziato ma, soprattutto, di mitigare il cronico atteggiamento filo-israeliano dei negoziatori USA, frutto delle pressioni politiche della lobby filo-israeliana che allora, come adesso, influenzava pesantemente la politica mediorientale degli Stati Uniti».

# Riunione a Roma

«In una riunione ospitata dall'Italia a Roma, l'allora Inviato Speciale USA, Frank Lowenstein, mi chiese che tutti i telefoni dei membri delle delegazioni, inclusi quelli statunitensi ovviamente, fossero posizionati in una sala diversa da quella della riunione proprio in ragione che il suo, come tutti gli altri cellulari degli altri delegati, potessero essere oggetto dell'attenzione dello spionaggio elettronico israeliano. È possibile quindi, se non addirittura plausibile, vista anche la posta in gioco, che l'attività spionistica israeliana ai danni degli Stati Uniti sia continuata magari in modo più accorto ma ad un'analisi più accurata potrebbe trattarsi di un inutile eccesso di zelo».

# Per chi lavorano gli Usa

»La mediazione USA tra israeliani e palestinesi per giungere ad una pace è sempre stata ingenuamente ritenuta come coerente con quella di un mediatore che per definizione dovesse essere terzo tra le parti, ovvero la preparazione di una proposta negoziale che in quanto tale doveva configurarsi come imparziale recependo in modo equo le istanze di entrambi. Nella prassi, invece, gli USA hanno sempre sottoposto le loro proposte prima ad Israele recependone tutte le osservazioni che ne snaturavano pesantemente l'equità per poi presentare formalmente il testo "pesantemente emendato" alle due parti come una proposta equa e ragionevole per trovare una soluzione che "salvaguardava" gli interessi di entrambi».

# E i palestinesi subivano

«I Palestinesi hanno sempre conosciuto questa prassi USA ma non avevano certamente il potere di denunciare questa prassi negoziale o di respingere l'imparziale mediazione americana, anche perché non avrebbero mai ottenuto una sponda europea. L'UE si limitava soltanto a flebili esortazioni a Washington a mantenere un maggior equilibrio, oggi ha abbandonato anche questa posizione. Pertanto, quello che per anni il mainstream media occidentale ha bollato come recalcitrante

posizione palestinese nei negoziati non era altro che un comprensibile tentativo di difendersi da una mediazione iniqua e parziale».

# Accenni di Farnesina molto ufficiosa

«In conclusione, quindi, Israele non dovrebbe avere alcuna necessità di spiare gli Stati Uniti che – almeno per quanto riguarda il dossier Israele-Palestina – hanno sempre lavorato per lo Stato ebraico; del resto, anche quando è stato pizzicato con le mani nella marmellata – la vicenda Pollard – a pagare è stato solo quest'ultimo. Negli anni e decenni successivi, infatti, il sostegno USA, militare e di intelligence, a Israele è cresciuto esponenzialmente. Un po' diversa, ma non troppo, è la situazione per quanto riguarda l'Iran, ma di questo, forse, ne parleremo un'altra volta». E anche Remocontro, sulla promessa dell'ambasciatore Marco Carnelos, ci conta.